

BRICKS | TEMA

Le tre fasi della DaD dall'infanzia al liceo

a cura di:

Paolo Angella



DaD, infanzia, Primaria, Secondaria, Liceo, ICDL, Certificazione informatica, Esami in remoto

Fase 1: la paura dei docenti

Sono le sette del mattino di un giorno qualsiasi di marzo 2020. Il mio smartphone mi segnala ventidue notifiche, tra mail, whatsapp, facebook e instagram e avevo smesso di controllare alle venti della sera precedente. Sono quasi tutte di insegnanti dei due Istituti (i Comprensivi di Borgotaro e Fornovo, in provincia di Parma) in cui mi hanno affidato l'incarico di collaborare con i rispettivi animatori digitali, Italo Ravenna e Giulia Ponzi, per aiutare i docenti nella didattica a distanza. Ad arrivare a sera i messaggi con le più disparate richieste saranno almeno un centinaio.

Si legge un bisogno disperato di aiuto da parte di una categoria che si è trovata da un giorno all'altro a dover modificare profondamente il proprio modo di lavorare senza aver avuto la preparazione e gli strumenti adatti per farlo.

La paura è doppia, sia di non essere in grado di utilizzare la tecnologia necessaria alla didattica a distanza, sia di non essere in grado di svolgere il proprio ruolo di educatori nei confronti dei bambini che ora non hanno più di fronte a loro nei banchi ma possono solo immaginare nelle loro case, magari non supportati adeguatamente dalle famiglie per mille ragioni, da chi doveva comunque andare a lavorare in presenza, a chi non aveva minimamente le competenze e le capacità per aiutare i propri figli.

La prima reazione della maggior parte dei docenti è stata quindi quella di sconforto, di non sentirsi all'altezza della sfida a cui sono stati chiamati, di non essere in grado di realizzare qualcosa di utile, di non poter mai imparare a gestire le tecnologie.

Il mio compito è stato prima di tutto quello di tranquillizzare i docenti, di provare a far capire loro che le tecnologie non sono un qualcosa di astratto e incomprensibile, ma sono solo un mezzo, un ausilio che serve loro per fare quello che hanno sempre fatto, educare bambini e ragazzi, aiutarli ad apprendere la matematica, le scienze, le lingue e soprattutto a crescere in quella delicata fase della vita che li porta a diventare adolescenti. Insegnare loro a caricare un esercizio nell'aula virtuale che il registro elettronico ha messo loro a disposizione o ad attivare la videolezione è stata la minore delle fatiche per me, è stato molto più impegnativo convincere i vari docenti che non dovevano smettere di sentirsi educatori. Cambiano i mezzi ma il fine deve essere sempre lo stesso, questo è stato il punto fondamentale per convincere i docenti che potevano farcela ad affrontare questa nuova sfida della propria professione.

La maggior parte di loro, quelli veramente motivati, ce l'hanno fatta, chi mi diceva a inizio marzo, che non sarebbe mai stato in grado di caricare un video nella piattaforma dell'aula virtuale a fine mese era perfettamente in grado di fare lezioni in *streaming* utilizzando lavagne virtuali condivise, chi arrivava un'ora prima a scuola per preparare meglio la lezione era lo stesso che apriva la videoconferenza in anticipo e alla fine si fermava per ripassare e aiutare gli alunni più in difficoltà. Educatori prima in classe e educatori adesso da remoto.

Il lavoro non è cambiato, chi lo ha capito è riuscito a rendere un servizio importante ai propri studenti.

Fase 2: l'ansia dei genitori

Sono le sette del mattino di un qualsiasi giorno di aprile 2020. Le mie notifiche nello smartphone non sono diminuite, il numero è più o meno lo stesso rispetto a marzo, ma sono cambiati i mittenti, che nella grande maggioranza non sono più insegnanti, ma ora sono i genitori dei ragazzi che chiedono aiuto per

poter dare una mano ai propri figli, nella paura di non essere abbastanza preparati per poterli supportare in questa nuova esperienza didattica.

I genitori, soprattutto dei bambini più piccoli della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, improvvisamente hanno la percezione di aver perso il controllo della vita scolastica dei propri figli. Non riuscire a convertire un *file* pdf inviato da un docente in un *file* word editabile per molti genitori è sembrato una sconfitta nel loro ruolo di guida nel percorso di crescita per i propri figli.

Anche in questa situazione il mio compito primario è stato quello di cercare di tranquillizzare chi mi scriveva. Il genitore non può e non deve sostituirsi all'insegnante. Se non ha compreso la consegna, basta richiederla al docente, se ci sono problemi tecnici di linea, connessione e *hardware* insufficiente tutto è risolvibile. Le scuole, tutte le scuole con cui sto collaborando, hanno sempre dimostrato grande e totale disponibilità a venire incontro alle famiglie, anche fornendo dispositivi in comodato d'uso gratuito. Chi non aveva nemmeno le competenze minime per restituire compiti e esercizi ha avuto da me, dagli animatori digitali delle scuole e dalla maggior parte dei docenti tutto l'aiuto di cui avevano bisogno.

Il problema è stato quindi più che altro psicologico, una percezione di inadeguatezza e incapacità assolutamente amplificata oltre ogni ragionevole evidenza. In questa emergenza sanitaria nessun docente ha mai imposto consegne rigide e scadenze inflessibili.

La didattica a distanza non vuole e non deve essere il veicolo per minare il già fragile equilibrio emotivo di tante famiglie in questa fase storica caratterizzata, purtroppo, da tanti lutti e da tante esperienze dolorose in molte famiglie italiane, ma deve essere un mezzo nuovo, insolito, che, anche se imprevisto, sia in grado di aiutare i ragazzi a trovare il modo per continuare il processo di apprendimento iniziato in classe.

La mia sensazione è che gli alunni questo lo abbiano capito ben prima dei genitori. L'ansia da prestazione scolastica dei figli è stato sicuramente l'aspetto più difficile da superare di questa esperienza. Aver aiutato qualche genitore a comprendere che una connessione lenta, la mancanza di una stampante o il non saper convertire il formato di un *file* non avrebbero mai potuto fermare la trasmissione delle competenze tra docenti e alunni è stata la mia più grande soddisfazione di questo periodo.

Fase 3: le nuove sfide

Sette del mattino di un qualsiasi giorno di maggio 2020. Insegnanti e alunni ormai lavorano in un modo che non avrebbero mai immaginato un paio di mesi prima, ma le mie notifiche sullo smartphone non diminuiscono mai. Questa volta a scrivermi sono i ragazzi grandi del Liceo Marconi di Parma e di altre scuole superiori oppure adulti, tutti a informarsi e prenotare esami ICDL da fare in remoto.

L'emergenza sanitaria ha messo davanti ad un bivio tutti noi: cercare di subire passivamente gli eventi magari lamentandosi da mattina a sera sui *social* di tutto e del contrario di tutto, oppure provare a trasformare la situazione di emergenza in nuove opportunità e nuove sfide. Io ho voluto scegliere questa strada, non certo semplice e soprattutto molto impegnativa ma le soddisfazioni non sono mancate.

Nel Liceo Marconi di Parma è attivo un grande progetto per portare un notevole numero di studenti alla certificazione informatica ICDL. Negli ultimi anni, il progetto ha avuto ottimo riscontro tra gli studenti con presenze numerosissime che hanno portato per l'anno scolastico in corso alla attivazione di ben

quattordici corsi che coinvolgono circa 350 studenti. Negli ultimi cinque anni sono state registrate oltre 1.200 *skills card* e sono stati erogati circa 7.000 esami con oltre 700 studenti che hanno conseguito la certificazione ECDL Full Standard.

Il *lockdown* ha bloccato corsi e esami non essendo più possibile farli in presenza ma nessuno si è perso d'animo. La dirigenza della scuola ha consentito e favorito la ripresa dei corsi anche in modalità di didattica a distanza e io ho cercato di dare il mio contributo per poter permettere agli studenti non solo di continuare con l'apprendimento, assieme agli altri docenti che si occupano di formazione ICDL, ma anche di poter sostenere esami.

Assieme a me, ho trovato in questa strada tortuosa, anche altri supervisori ICDL di buona volontà e tanta è stata la voglia di non fermarsi. Con la spinta fondamentale di AICA sono stati attivate alcune modalità per poter effettuare anche esami da remoto, pur mantenendo lo standard di qualità elevata, da sempre punto di forza delle certificazioni AICA.

A fine marzo abbiamo fatto i primi test e si svolte le prime sessioni alpha e beta, fino ad arrivare ad uno standard disponibile per tutti i test center italiani. Noi siamo stati tra i primi a proporre esami anche da remoto e quindi ci sono arrivate all'improvviso una valanga di richieste da ogni parte di Italia.

Accontentare i 350 studenti interni che stanno facendo il percorso di certificazione e i tanti esterni che vorrebbero sostenere esami non è affatto semplice da gestire e organizzare. Eravamo abituati a fare sessioni in presenza da 120 candidati alla volta, qua, per mantenere un controllo adeguato, non si possono fare più di 4 esami alla volta, quindi il tempo utilizzato per la gestione e l'organizzazione delle varie sessioni è davvero tanto. Dispiace rispondere a chi chiede informazioni e vorrebbe fare l'esame il giorno dopo che fino al mese successivo non ci sono posti liberi, ma nella maggior parte dei casi, i candidati capiscono che avere così tante richieste è indice di professionalità e serietà nelle proprie proposte formative.

Per fortuna mi aiuta Emanuela Rizzi, anche lei a casa, dalla parte opposta della provincia rispetto a me, ci dividiamo mail e richieste, lei controlla e carica le iscrizioni, io faccio la parte pratica della preparazione e della supervisione degli esami. Le ore passano senza nemmeno accorgersene quando si è intenti nella organizzazione di un nuova sessione di esami, magari un mese più avanti perchè tutte quelle prima sono già impegnate ma la soddisfazione di ricevere una mail che ringrazia per aver conseguito una certificazione prima dell'estate quando invece pensava di non poterlo mai più fare non ha prezzo.



Figura 1 - Esami ICDL da remoto.

Conclusioni

In una situazione di emergenza, del tutto imprevista e imprevedibile, il mondo della scuola, in tutte le sue componenti, docenti, alunni, genitori, poteva scegliere se trovare nuove scuse per ridurre ancora obiettivi minimi e competenze da trasmettere agli studenti, oppure utilizzare questo periodo per raccogliere la sfida di esplorare un nuovo mondo e stimolare diverse opportunità di crescita, umana, sociale e pedagogica. Io penso che la maggior parte abbia scelto di accettare la sfida e, con fatica, tanta fatica, ma anche e soprattutto tanta tenacia e voglia di non arrendersi, alla fine sia riuscita a trovare il modo di crescere in tutti i sensi.

Cambiano i mezzi, ma non deve cambiare il fine ultimo, la costruzione ragionata e guidata del sapere e tutti devono dare il proprio contributo per raggiungerlo.

Alla fine di questa esperienza tutti i nostri ragazzi sono certamente diventati più preparati ad affrontare inconvenienti e situazioni inconsuete che la vita sicuramente metterà loro davanti nel momento meno previsto, anche grazie alla didattica a distanza che ha saputo aprire a tutti loro un nuovo mondo, che non è detto sia stato più bello del precedente, ma sicuramente è stato diversamente formativo.



Paolo Angella

E-mail: angellap@liceomarconi.parma.it

Laureato in ingegneria informatica all'Università di Parma. Formatore con esperienza ventennale in vari ordini di scuole e istituti pubblici e privati. Da anni lavora soprattutto per formare giovani e adulti verso il conseguimento della certificazione informatica IC DL, attivando diversi test center in piccole scuole in provincia di Parma (Istituto Comprensivo di Borgotaro, Istituto Comprensivo di Fornovo e Istituto Mainetti di Traversetolo) e contribuendo al successo di uno dei più attivi test center in Italia, il Liceo Marconi di Parma, dove presiede circa duemila esami all'anno.